

# NAPOLI

IL VERTICE

## Maroni: puntiamo alla cattura dei super-latitanti



«Il modello Caserta ha funzionato e ora si può esportare». Un anno dopo la strage dei sei immigrati a Castel Volturno, il ministro dell'Interno Maroni (nella foto con il capo della polizia Manganelli) ha tracciato a Caserta il bilancio del forte impegno dello Stato. Maroni, che ha invitato il titolare della Giustizia Alfano al prossimo vertice a Caserta, ha indicato come obiettivo la cattura dei super-latitanti Iovine e Zagaria. A Castel Volturno pochi immigrati al corteo per ricordare le vittime della strage.

► CALÒ E CAPACCHIONE A PAGINA 33





# Maroni: ora prenderemo i super-latitanti

Il ministro dell'Interno a Caserta: tornerò con Alfano. La sinistra all'attacco: non ha ricordato la strage

## Il bilancio di un anno



**Carcere duro e processi veloci annunciato il coordinamento  
Gli imprenditori anticlan:  
nessun aiuto dopo le denunce**

LORENZO CALÒ

CASERTA. All'appello mancano solo loro: gli imprendibili, gli irriducibili, Michele Zagaria e Antonio Iovine, i due super-latitanti del clan dei Casalesi, ricercati da 16 anni. «Puntiamo a prenderli», chiarisce il ministro dell'Interno Roberto Maroni che per l'ottava volta dal settembre dello scorso anno è giunto a Caserta a presiedere un summit con i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura.

«Una data non casuale - dice - a un anno esatto dalla strage di Castelvolturno». Dodici mesi fa sei immigrati di colore rimasero sull'asfalto: si compiva l'azione più eclatante, la dimostrazione più efferata dell'ala stragista del clan dei casalesi, quella capeggiata da Giuseppe Setola. E sono grandi numeri quelli che il titolare del Viminale snocciola: 85 operazioni di polizia, 660 arresti (2 dei 30 ricercati più pericolosi) compresa la cattura dello stesso Setola stanato in un nascondiglio a Mignano Montelungo, oltre 302 milioni di beni sequestrati di cui 6 milioni (fra ville, case, depositi bancari e quote societarie) già confiscati. Sono, insomma, i risultati del «modello Caserta», caratterizzato dall'invio straordinario di uomini e mezzi, supporto dell'Esercito, rafforzamento dell'attività d'intelligence «e di sintonia» con la



magistratura. Il punto è stato fatto ieri pomeriggio con il capo della Polizia Manganelli, il comandante generale dei Carabinieri Gallitelli, il comandante della Guardia di Finanza D'Arrigo, il direttore della Dia Girone, i prefetti di Napoli e Caserta, Pansa e Monaco, i magistrati Cafiero De Raho e Lembo. Ma non è tutto: a fine ottobre un altro briefing, anche con il Guardasigilli Angelino Alfano. «Ci sono questioni che riguardano gli uffici giudiziari - ha spiegato Maroni - e la sua presenza sarà utile per rafforzare l'immagine dello Stato che combatte la criminalità organizzata». Da ottimizzare la cooperazione dei due ministeri, stringere sulle misure di sorveglianza, estendere - laddove necessario - il carcere duro, velocizzare i tempi dei processi, snellire le modalità di impiego del Fondo Unico della Giustizia, una sorta di «serbatoio» dove confuisce il denaro contante sequestrato alla criminalità perché diventi immediatamente utilizzabile ai fini sociali: 700 milioni di euro già accantonati dall'agosto del 2008, a fine 2009 sarà circa un miliardo. «Di queste somme - riflette Maroni - almeno il 75 per cento può essere utilizzato subito». Certo, restano ancora da mettere a punto i meccanismi premiali in favore delle vittime del racket: il ministro è stato atteso da tre imprenditori (Roberto Battaglia, Angelantonio Iodice e Giuseppe De Stefano) che hanno denunciato e fatto arrestare gli estorsori del clan ma si sono poi visti chiudere le linee di credito e mettere all'asta beni e aziende.

Tuttavia il primo anniversario della «strage della sartoria» non ha placato le polemiche: Sinistra e Libertà stigmatizza «il silenzio di Maroni sul riconoscimento del diritto al permesso di soggiorno e a favore di un'Italia che accoglie e non respinge» mentre il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano accusa: «Sul contrasto dell'immigrazione clandestina quanto accade oggi in più aule giudiziarie e in più uffici di Procura merita la qualifica di boicottaggio. Alcune Regioni a guida centrosinistra impediscono l'apertura dei Cie sul loro territorio, e con questo rendono più complicato l'iter della espulsione. Troppi magistrati impediscono l'operatività delle nuove norme e bloccano di fatto le espulsioni. Saranno gli stessi che fra qualche mese lamenteranno che le nuove norme non servono a nulla». Pronta la replica dell'assessore regionale alle Politiche sociali Alfonsina De Felice: «L'annotazione di Mantovano appare generica: la Regione Campania, proprio perché ha in grande considerazione la sicurezza dei cittadini ritiene che misure di ordine pubblico, laddove giustificate, non vadano separate da misure di protezione sociale e umanitaria».

